

GREY STREET group show
curated by **Gabriele Salvaterra**
AREA35 Art Gallery Milan

Grey Street

group show

Renato Calaj

Luca Coser

Giulia Dall'Olio

Lorenzo Di Lucido

Debora Fella

Andrea Mangione

Michele Parisi

Giovanni Pasini

Ettore Pinelli

Rolando Tessadri

curated by **Gabriele Salvaterra**

12 Marzo / 31 Maggio 2020

Area35 Art Gallery, Milan (IT)

www.area35artgallery.com

Grigio. Cassetta degli attrezzi

*And then bummed out and worried
Of leaving city life
But all the colors mix together to grey
Dave Matthews Band*

Non una semplice infilata di quadri o opere grigie ma l'inventario, necessariamente parziale e non esaustivo, di una serie di artisti che condividono un'*attitudine grigia* nell'approccio al proprio lavoro, nella descrizione stessa della realtà che li circonda o del mondo poetico che li affascina. Dieci posizioni differenti ma simili che, come altrettanti *exempla*, materializzano un pensiero e un sentire che negli ultimi decenni sembra investire la società generale, il vissuto personale e l'arte medesima come stato prevalente. Siamo in un mondo in cui la ricchezza di stimoli, idee e spinte contrapposte – come avviene mescolando casualmente un'infinità di colori – porta al paradosso di una tonalità anonima e indistinta, facendo del grigio la miglior chiosa alla condizione attuale in tutte le sue sfaccettature. In tempi post-richteriani, post-cementizi, post-fotografici e post-tubo catodico, il medio cromatismo (nulla che apparentemente valga la pena di essere raccontato) rispecchia un'epoca che ha smesso i panni delle ideologie e delle illusioni e che si trascina, arrancando, spinta avanti quasi contro la propria volontà.

Già all'interno dei non-colori – bianco e nero, la totale luminosità o la sua totale assenza – il grigio, fisicamente e metaforicamente, costituisce un'eccezione, nata da un mescolamento che non dà vita a un vero e proprio nuovo colore ma a qualcosa che ricorda nell'impurità i due punti di partenza. Se il bianco

(luce assoluta) è sinonimo di chiarezza, trascendenza, salvezza, purezza, catarsi e liberazione, mentre il nero (totale assenza di luce) riporta all'oscurità demoniaca, all'immanenza, alla pesantezza, alla morte e al peccato, il grigio – generico punto di mezzo dalle infinite *nuance* e possibilità tra questi estremi – costituisce un limbo inespressivo, muto, distaccato e immobile che sembra invidiare le caratteristiche peculiari dei due colori da cui nasce. In esso non c'è spazio per santificazione né dannazione, condizioni comunque di per sé interessanti, ma solo per una vita media, che procede indifferente “come niente fosse”.

Per Kandinsky, fine psicologo dei colori:

(...) Il bianco è il colore degli abiti che esprimono la gioia pura e la purezza immacolata. E il nero è il colore degli abiti di grave lutto, simbolo di morte. L'equilibrio di questi due colori, che si ottiene dalla loro mescolanza meccanica, forma il *grigio*. Naturalmente un colore che ha queste origini non può avere un suono esteriore o un movimento. Il *grigio* è *silenzioso e immobile*. *La sua immobilità, però, è diversa dalla quiete del verde*, che è circondata da colori attivi. Il grigio è *l'immobilità senza speranza*. Più diventa scuro, più si accentua la sua desolazione e cresce il suo senso di soffocamento. Se diventa più chiaro, è percorso invece da una trasparenza, da una possibilità di respiro che racchiudono una segreta speranza¹.

Da queste note emerge come, a dispetto della sua univocità e sospensione, il colore grigio (si parla sempre di questione fisica e simbolica) sia *complessità* e *varietà*. Esso nasce come impurità, dalla mescolanza e dall'ibridazione, portando con sé una ricchezza spuria che contrasta il suo carattere monotematico. D'altro canto al suo interno sono realizzabili sintesi infinite e mutevoli di toni a partire da un diverso dosaggio dei bianchi e dei neri di partenza. Contaminazione, quindi, e possibilità.

Ma se al momento si è postulato il grigio come effetto del bianco e del nero, ovvero figlio illegittimo delle nette polarità che essi rappresentano, il discorso diventa ancora più potenziato se si pensa che lo stesso risultato si può ottenere dall'unione casuale e molteplice degli altri colori primari, secondari e terziari, nel paradosso di un non-cromatismo che assomma in sé tutti gli altri, portandoli dentro ma anche neutralizzandoli. Un non-colore che è strutturalmente come la veste di Arlecchino.

Ettore Spalletti coglie questo aspetto notando che “Il grigio è accoglienza, è un colore che si muove verso il bianco ma anche verso il nero, che offre la più alta qualità di tutti i colori”². Anche se tendenzialmente gli artisti che se ne sono accostati negli ultimi cinquant'anni ne hanno apprezzato, piuttosto, le qualità di distacco indifferente e amorfo.

Per Gerhard Richter:

Grigio. Non afferma assolutamente nulla, non evoca sentimenti o associazioni, non è né visibile né invisibile. (...) Ha la capacità, come nessun altro colore, di rendere visibile il “nulla”.

Per me il grigio è l'unico equivalente possibile dell'indifferenza, del non impegno, dell'assenza di opinione, dell'assenza di forma³.

Anche se poi, sempre Richter, sembra tornare sui suoi passi riguardo ai propri quadri grigi, riconoscendo una doppiezza a questo colore nel riuscire a unire vaghezza e precisione, specificità e universalità:

(...) Infine, questo tipo di pittura riduttiva, più in generale, mi affascina in quanto credo rappresenti un tentativo importante e preciso di raggiungere la correttezza o quantomeno la precisione in pittura, di realizzare una qualità tendente al valido e all'universale⁴.

Parole che si pongono idealmente in parallelo con quelle di Paul Verlaine che, ne *L'arte poetica* (1874), afferma “nulla è più caro della canzone grigia / in cui l'incerto si unisca al preciso”, trovando nello stesso approccio simbolico un uguale dosaggio di rigore e ambiguità.

Tutti gli artisti di quest'ipotetica e impassibile scuola grigia – Gerhard Richter, i coniugi Becher, Sigmar Polke, Ed Ruscha, Luc Tuymans, Allan Charlton e altri – hanno affrontato tale nulla cromatico e narrativo, riuscendo a cavarne fuori una ricchezza inaspettata. Nel fare ciò hanno creato, forse, la migliore glossa per un tempo e una società che si sviluppano nella costanza e nel grigiore, riuscendo a incorporare, digerire e normalizzare nel loro dominio spettacolare anche gli strappi più drammatici e violenti.

Secondo quella pratica grazie a cui gli artisti mostrano qualcosa di periferico e anti-artistico, rimettendolo al centro, rendendolo evidente e facendolo tema della propria poetica, anche il grigio indistinto diventa una piattaforma su cui è possibile far germogliare nuove pregnanze. Arricchito dalle complessità sedate che si porta dentro (i vari colori che incorpora cancellando), esso è proprio come una banale lastra di cemento,

¹ *Wassily Kandinsky. Lo spirituale nell'arte*, a cura di Elena Pontiggia, Milano, SE, 1989, p. 67.

² *Infinito presente. Elogio della relazione*, catalogo della mostra a cura di Andrea Dall'Asta, Domenica Primerano e Riccarda Turrina (Trento, Museo diocesano trentino, 23 giugno – 10 novembre 2014), Trento, TEMI, 2014, p. 32.

³ Gerhard Richter, *Da una lettera a Edy de Wilde, 23 febbraio 1975*, in *Gerhard Richter, La pratica quotidiana della pittura*, a cura di Hans Ulrich Obrist, Milano, Postmedia books, 2003, p. 59.

⁴ *Ibidem*.

nella quale diventa possibile riconoscere una parte di ciò che noi siamo oggi e che si apre a diverse e impreviste infiorescenze, presenze, percorsi e possibilità.

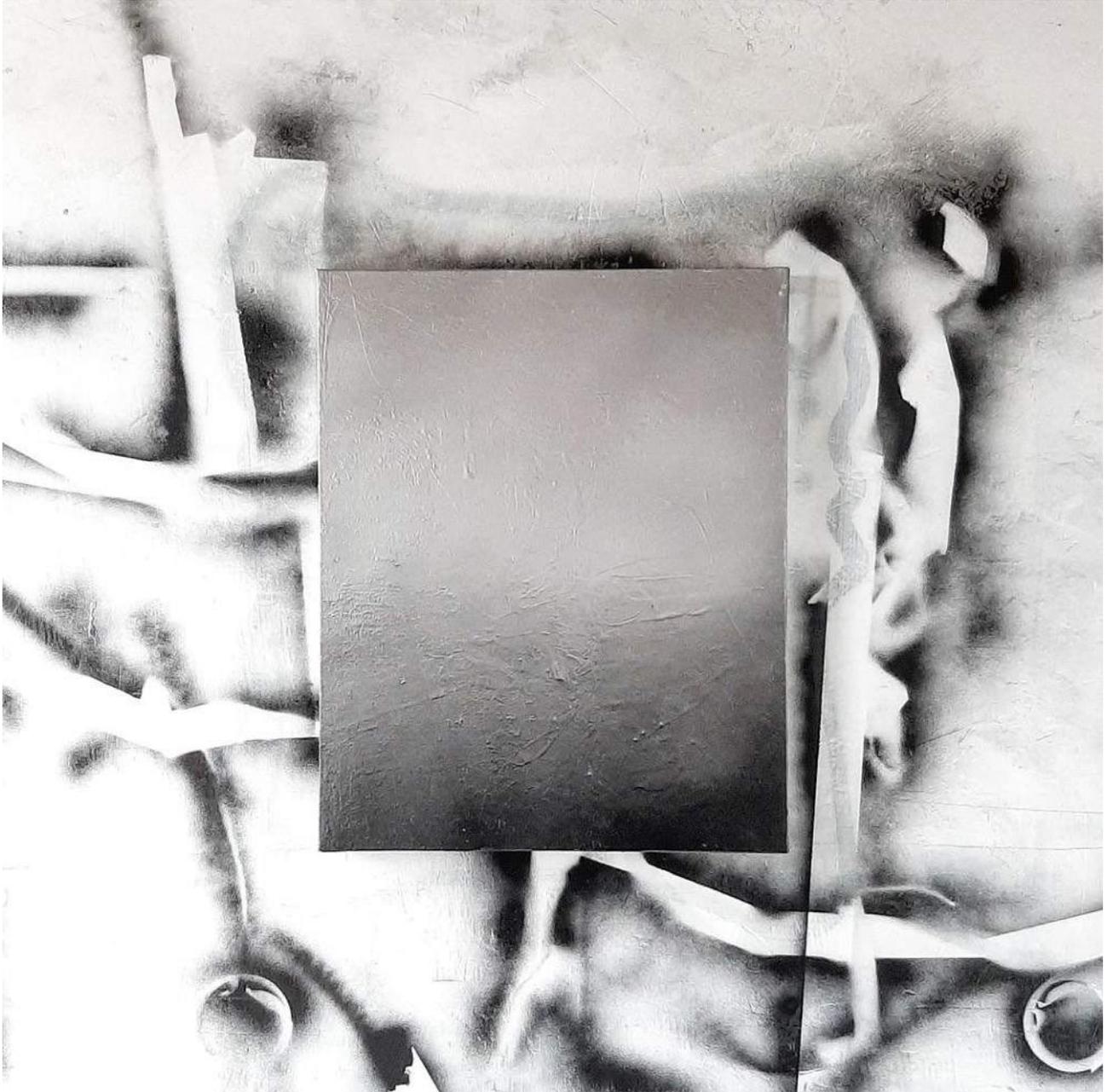
Il grigiore che viviamo quotidianamente conserva in sé tutti questi elementi potenzialmente positivi e negativi: accetta le contraddizioni, le disinnesca e le normalizza, sintetizza gli opposti, attenua, attutisce, è portatore distillato di pluralità, ci rispecchia profondamente pur essendo a noi estraneo, sfuma tra loro soggetto e collettività, precisa una situazione e nel contempo la mette fuori fuoco misteriosamente, è statico, è dinamico.

Questa selezione inevitabilmente incompleta di artisti contemporanei, prevalentemente legati a medium tradizionali e in qualche maniera eroici, prova a dare conto dell'ampio spettro di casistiche, poetiche, ricerche e situazioni legate alla complessità del colore grigio. Considerato tra i cromatismi più anonimi e monotematici dell'esistente – spesso simbolo di emarginazione, noia, degrado e inutilità – il grigio si rivela, quindi, essere la degna rappresentazione della molteplicità e dell'ibridazione di un mondo che sembra averlo elevato a suo miglior simbolo. Grigio il cemento, le città, l'asfalto, i video a circuito chiuso, i vecchi rotocalchi, le fotografie, gli infrarossi, i vestiti, le macchine, le uniformi, il lavoro, il ritmo vitale, la quotidianità, lo sfarfallio televisivo, l'industria, i trasporti, il nascere e il morire.

Nelle mani di alcuni artisti esso, usato esclusivamente, percorso occasionalmente o interpretato in maniera metaforica, assicura una prospettiva privilegiata da cui affrontare la decodifica della realtà nei suoi aspetti più riposti e inespressi. Se è infatti vero che unendo tutti i pigmenti si ottiene una pasta incolore, il grigio contiene già in sé tutte le possibilità cromatiche e creative.

Gabriele Salvaterra

gennaio 2020



Grigio di cavalcavia, cemento, asfalto e strade di provincia. **Renato Calaj** (Fier, AL, 1992) comincia a lavorare con interventi pubblici che disseminano negli spazi residuali delle infrastrutture viarie piccoli segni a spray, primitivi e sgraziati, che tentano una timida riappropriazione personale di anonimi non-luoghi. Si tratta di saggi minimali di street-art che, nella periferica provincia italiana, stanno a dire “sono qui”, “esisto nell’indifferenza”. Coltivando parallelamente una costante pratica pittorica Calaj riporta queste suggestioni cementizie nei suoi quadri, spesso contestualizzati all’interno dello spazio espositivo con interventi murali site-specific.



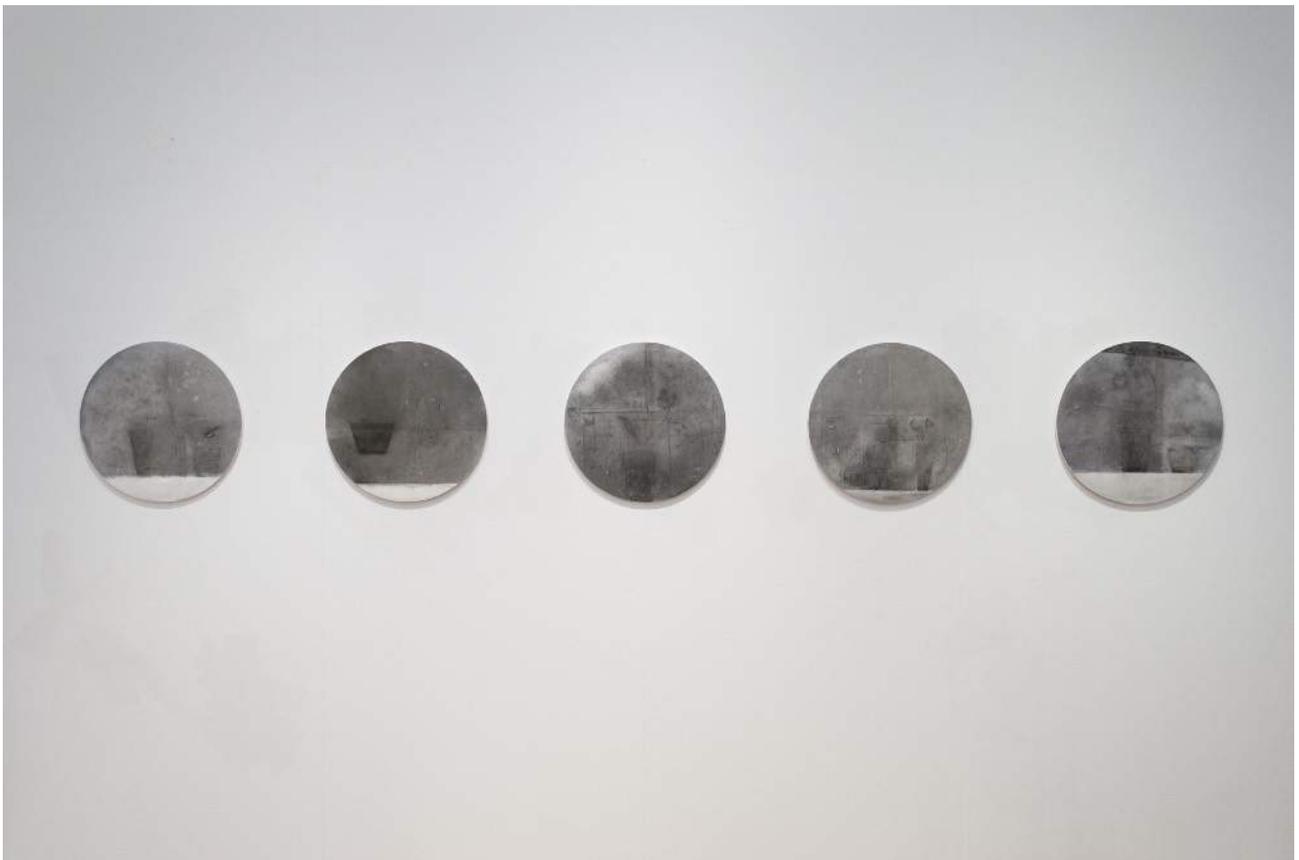
Grigio di bianco e nero cinematografico, mitologie personali e vecchie fotografie perdute che si tengono nei volumi come segnalibri. **Luca Coser** (Trento, 1965) innesta la sua melanconica quanto saturnina pratica pittorica e grafica su una bulimica erudizione multidisciplinare che fagocita cinema, letteratura, storia, poesia, riviste di consumo e giochi per bambini. I drammi, le cadute, i fallimenti e il vivere umano sono descritti attraverso i *topoi* forniti da una memoria collettiva riletta e deformata dagli sguardi, dalle passioni e le letture soggettive. Usare le referenze culturali del mondo esterno per parlare di se stessi... o era viceversa?



Grigio di sottobosco, fronde ombrose e spazio ambiguo, complesso, tra natura e cultura. Le selve di **Giulia Dall'Olio** (Bologna, 1983) evocano, con olio, pastelli e carboncino, un mondo incontaminato che preme sul rimosso della mente umana come un legame alla terra, alle cose reali e al nostro lato animale che il tranquillo vivere borghese sembra rendere superfluo ricordare. Eppure quel buio selvatico in cui si smarrisce la strada di casa e ci si perde è lì, con le sue indifferenti catastrofi, eternamente preda degli interessi dell'uomo ed eternamente pulsante a dispetto di tutto. Una pratica segnica reiterata che cerca di farsi vegetale per riconnettersi al dato naturale in cui sono io e mondo al contempo accrescimento.



Grigio di ambivalenza pittorica, ritratti impossibili e capolavori sconosciuti. **Lorenzo di Lucido** (Penne, PE, 1983) sviluppa per questa mostra un progetto allestitivo di progressiva rarefazione. Una quadreria che da volti negati, passa all'obliterazione dei gesti, per arrivare a un segno pittorico visibile solo in radenza che sembra volere isolare gli andamenti calligrafici delle campiture morandiane, riservando loro l'intera scena. È come se l'autore ci dicesse che quello della pittura può essere solo il territorio dell'incerto e dell'inaffidabile. Quale mezzo migliore, quindi, per fotografare la realtà della nostra esistenza?



Grigio del sogno, della *reverie*, della fantasmagoria e del ricordo. Opere che, come oblò circolari o finestre aperte su un mondo onirico, gettano una luce umbratile sul lato inconscio della personalità. **Debora Fella** (Milano, 1990) realizza questi disegni direttamente a mano, dando forma a polveri di grafite e ardesia da cui nascono forme eteree, fissate sul supporto dell'opera soltanto alla fine, in uno stato mediano tra apparizione e nascondimento, esistenza e non esistenza. Nel sogno sono e non sono io allo stesso tempo, questo è il campo misterioso presidiato dal lavoro di Fella, guardando ai poeti decadenti e ai pittori simbolisti.



Grigio di luoghi attraversati nel passato e rivisitati grazie a google-maps, di natura e immaginario, sempre restituiti da un filtro tecnologico. Nel lavoro di **Andrea Mangione** (Catania, 1986) c'è una ripresa dei principali generi artistici – ritratto e paesaggio – mai composti personalmente ma sempre selezionati tra l'indistinto iconografico di youtube e dei motori di ricerca online. Opere in cui la distanza e l'indifferenza del web si riscaldano immediatamente nell'incontro con qualcosa che fa innamorare, affascina, ossessiona, restituito con tecnica paziente a olio o grafite. Luoghi banali che hanno avuto un'importanza per noi possono tornare a visitarci attraverso un click, oppure se ne possono di nuovi, non importa se realmente esistenti o meno.



Grigio di raffinati accordi tonali, di contrasti elegantemente abbassati, e specchi d'acqua che non riescono più a restituire l'immagine dell'uomo ma quella di astratti animali-totem. Una ricerca filosofica e simbolica approfondita anticipa sempre la pratica esecutiva pittorica di **Giovanni Pasini** (Bassano del Grappa, VI, 1985). La kumonryu citata in questo dipinto è una carpa giapponese molto presente negli stagni domestici. Il suo nome significa "drago disegnato nove volte" per la capacità di cambiare colore a seconda del contesto, motivo per cui è diventata simbolo di impermanenza e trasformazione. Come per lo specchio d'acqua che nei suoi riflessi può contenere, deformandolo e modificandolo, tutto il mondo.



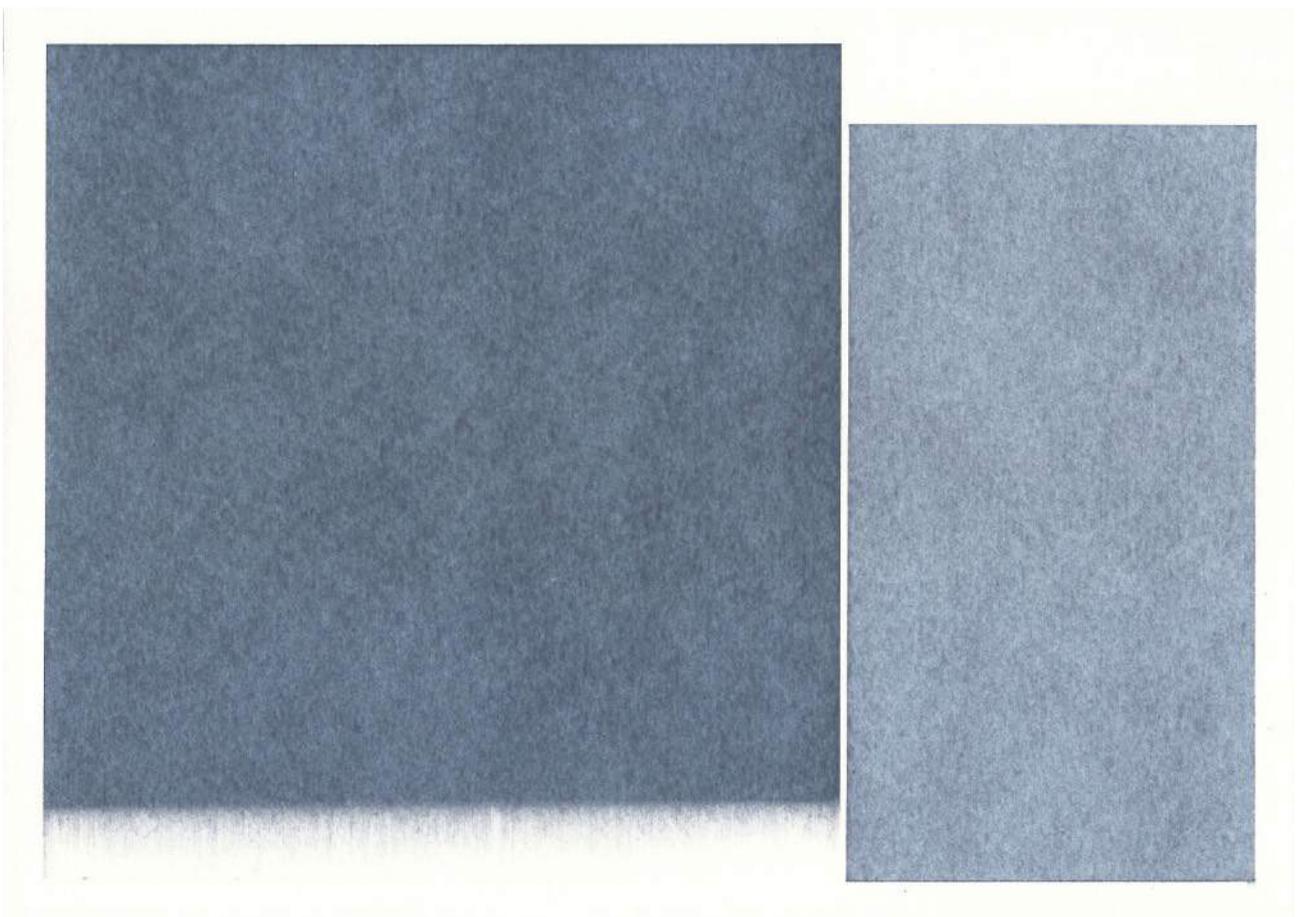
Grigio di camera oscura, anacronismo, nebbia e polvere del tempo, nel mistero della pittura e della nascita dell'immagine fotografica. **Michele Parisi** (Riva del Garda, TN, 1983) situa il proprio lavoro in una feconda confusione tecnica tra pittura e fotografia, eseguendo emulsioni fotosensibili secondo le antiche ricette ottocentesche che vengono poi rilavorate nel dipingere.

Le sue opere sono come lanterne magiche iconografiche nelle quali appaiono sensuali corpi dalla presenza fantasmagorica, giardini tenebrosi e luoghi abbandonati.

È di perdita e nostalgia che parlano questi lavori, mancanza per un passato distante e desueto che non si è neppure avuto la possibilità di conoscere.



Grigio di archivi online, filmati amatoriali lo-fi, telecamere a circuito chiuso ed estetica rubata alla videosorveglianza. È la violenza e i rapporti di supremazia-sottomissione a costituire l'ambito di ricerca di **Ettore Pinelli** (Modica, RG, 1984). Come per altri artisti all'interno del progetto, la scelta del soggetto e l'elemento compositivo non sono "inventati" ma selezionati all'interno di un immaginario mediale già esistente, scelto e processato nella pittura o nella grafica. Un continuo equilibrio tra figurazione e astrazione, costruzione e cancellazione, ripropone l'esperienza dell'occhio umano davanti ai media, tra morbosità e pudore, informazione e indifferenza. Sulla tela prendono forma l'ambigua animalità dell'uomo e luoghi in cui la civiltà diventa vacante.



Grigio di colori mai pianificati astrattamente ma sensibili, realizzati da un mescolamento empirico spurio che contiene molto più di quello che mostra. L'astrazione di **Rolando Tessadri** (Mezzolombardo, TN, 1968) rimedita nel contemporaneo la grande scuola aniconica di inizio Novecento, attraverso un progetto poetico di estremo rigore e ripetizione differente, giocato su forma, *texture* e colore. Come in quella tradizione iniziale il quadro evita approcci scientifici o fredde teorizzazioni, ma si fonda sull'esperienza e sull'uomo, mai messo da parte in queste realizzazioni. I suoi neri contengono tutto lo spettro cromatico e nei lavori su carta un grigio complesso, realizzato per mescolamento, vira delicatamente al viola e al blu.

Didascalie / Captions

Renato Calaj

h ombre 19_2s, 2019-20 - resina, acrilico, pittura spray su tela e intervento murale, 50 x 40 cm

Luca Coser

Elegia, 2019 - acrilico su tela, 50 x 40 cm

Giulia Dall'Olio

g 19][114 d, 2018 - carboncino su carta, 84 x 59 cm - *Courtesy Traffic Gallery*

Lorenzo Di Lucido

Nel giardino c'è già tutto io fiori con sotto la terra con sotto i morti, 2020, olio su tela, 50 x 40 cm

Debora Fella

Carte d'ombra, 2020 - ardesia, carbone, grafite e olio su carta, dimensioni variabili

Andrea Mangione

Lungomare - piano sequenza 5, 2020 - grafite su carta, 11,2 x 18 cm

Michele Parisi

Al buio divento parole, 2019 - gelatina fotosensibile, grafite e olio su tela preparata, 53 x 73 cm - *Courtesy the artist* - Photo Nicola Eccher

Giovanni Pasini

Kumonryu, 2020 - olio su tela, 150 x 120 cm

Ettore Pinelli

Three variations of grey for a multiple image denied (hands of parliament), 2020 - olio su tela, 80 x 180 cm - *Courtesy Traffic Gallery* - Photo Franco Noto

Rolando Tessadri

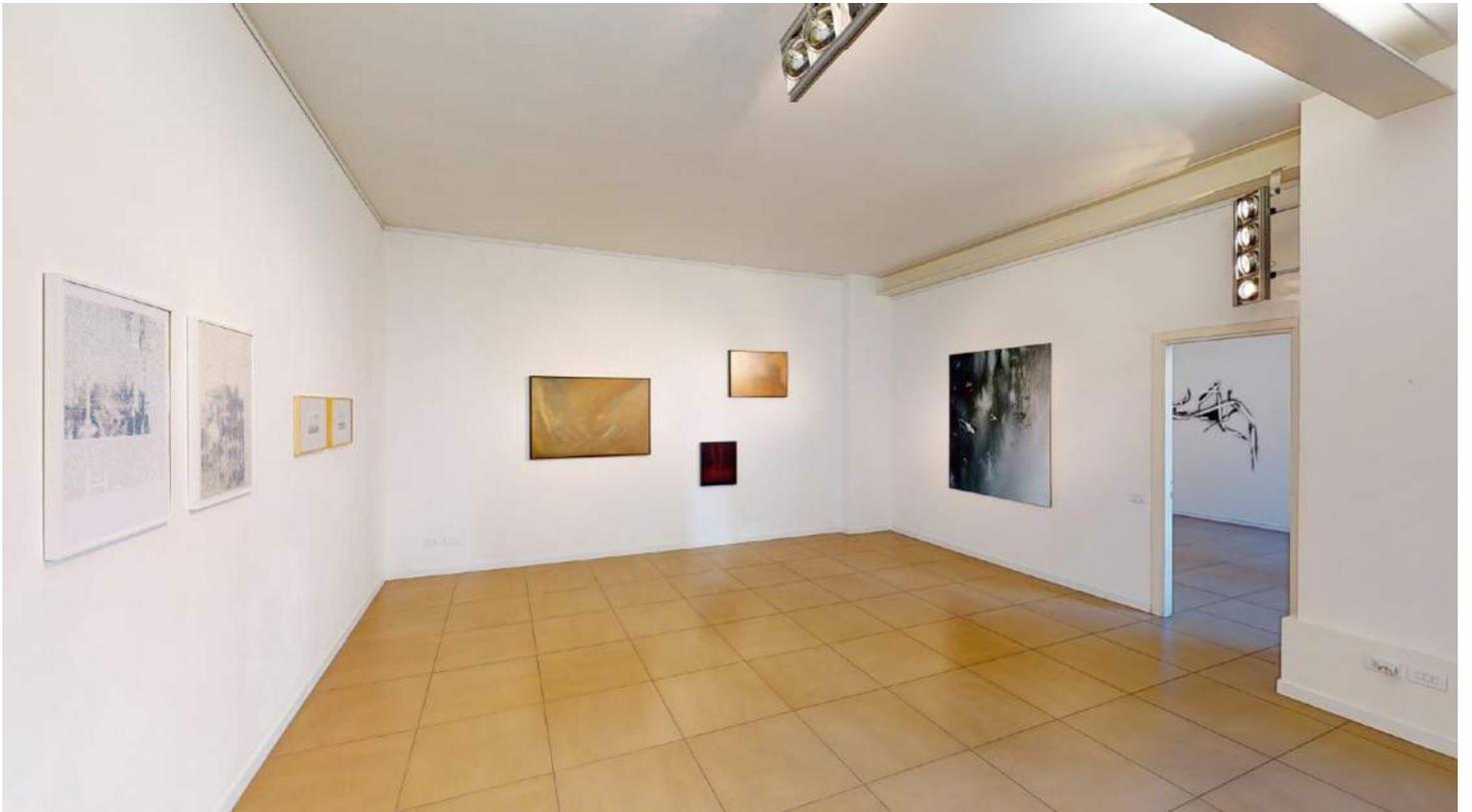
Senza titolo (022), 2020 - acrilico su carta, 19 x 26,5 cm

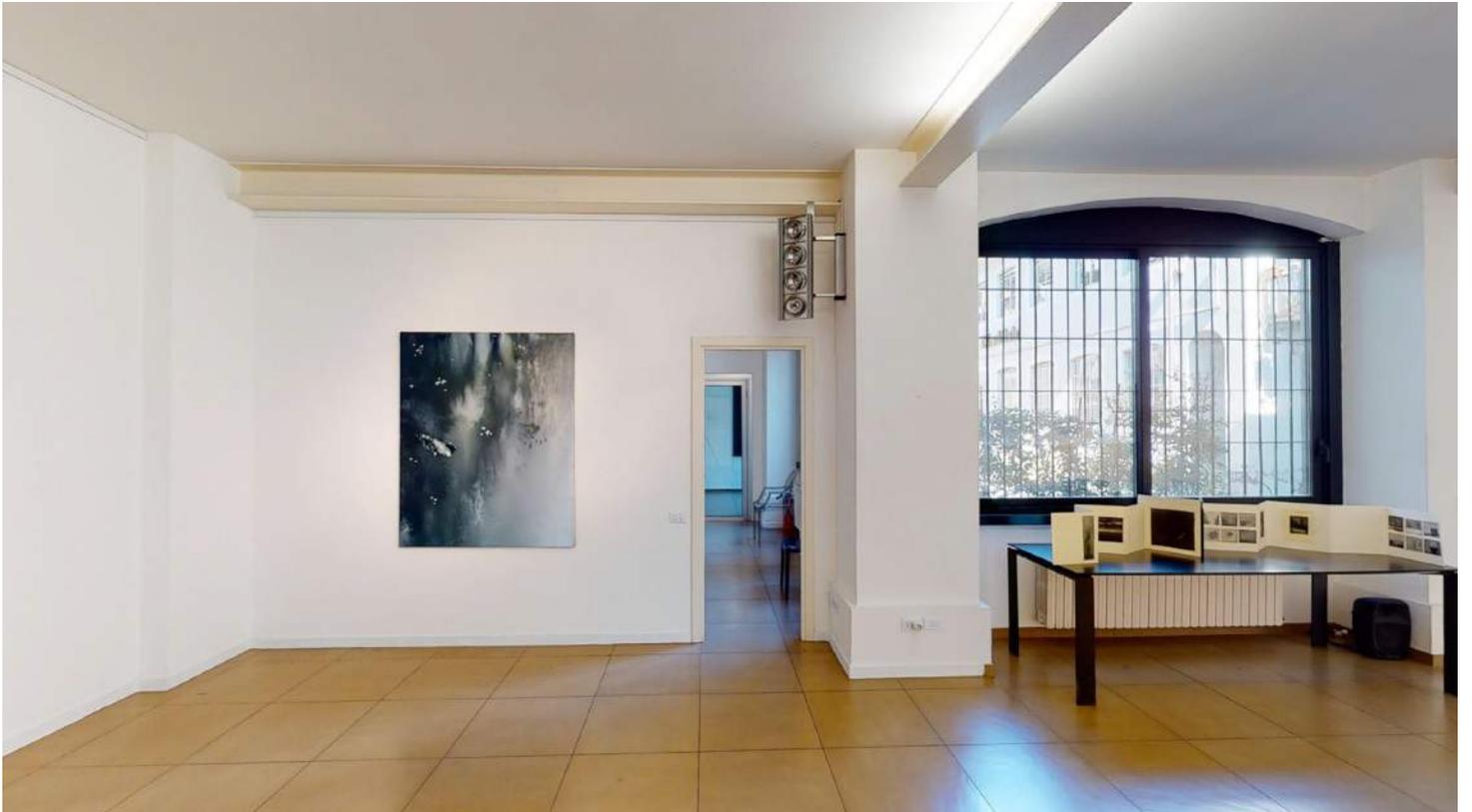


GREY STREET group show
Installation views of the exhibition



















Grey Street

group show

Renato Calaj

Luca Coser

Giulia Dall'Olio

Lorenzo Di Lucido

Debora Fella

Andrea Mangione

Michele Parisi

Giovanni Pasini

Ettore Pinelli

Rolando Tessadri

curated by **Gabriele Salvaterra**

12 Marzo / 31 Maggio 2020

Area35 Art Gallery, Milan (IT)

www.area35artgallery.com

Grey. Toolbox

*And then bummed out and worried
Of leaving city life
But all the colors mix together to grey
Dave Matthews Band*

It is not a simple array of grey paintings or artworks but an inventory, necessarily biased and partial, of a series of artists which share a common attitude to the color grey in their art, within their very description of reality or of the poetic world that fascinates them. Ten different point of views which albeit similar, like as many different *exempla*, materialise a feeling that seems to invest the dominant notion of society, of life and of art these past decades. In a world diffused with a wide plethora of stimuli, ideas and opposing forces which lead to a paradoxical anonymous and vague shade, grey becomes the most suited color to describe this multifaceted condition. In post-Richter times, post-concrete, post-photographic and post-cathodic, the medium chromaticism (i.e. that which does not deserve to be mentioned) reflects a time devoid of ideologies and illusions that stumbles, trudges, almost as against its own will.

Already within the non-colours – black and white (total light or its utter absence) – grey is, physically and metaphorically, an oddity which is not yet a singularity but rather something that resembles both of its beginnings. If white (the absolute light) is a synonym of clarity, transcendence, salvation, purity, catharsis and freedom, while black (absence of light) refers to a diabolical darkness, immanence, death and sin, grey – a somehow in-between within the infinite nuances of those two extremes – constitutes a unexpressive, muted, forlorn and unmovable limbo which envies the two epitomes that gave it birth. There is no space for saints or demons within grey, an interesting condition only for a mediocre life which carries on unaware and uncaring.

Kandinsky, finest among the psychologists of colour says:

(...) White is the color of garments that express pure joy and immaculate purity. And black is the colour of mourning and death. The balance of this two colours, obtained by a mechanical mixing, creates grey. Naturally a colour of such origin has no sound or movement. Grey is silent and motionless. It is however different from the quietness of green which is surrounded by living colours. Grey is the hopeless stillness. The more it darkens, the more it adds to desolation and lack of breath. When it lightens it is revived by a transparency, a renewed breath that pertains a secret hope.

From these notes emerges a colour that, despite its uniqueness and abeyance, is full of complexity and variety. It begins as impurity, a blend of hybridisation, carrying within a spurious richness in dire contrast with its monochrome nature. On the other hand within this colour endless and infinitely changing shades are obtainable by changing the quantities of black and white that are used to made them. Contamination and therefore possibility.

But if we have only considered grey as the product of white and black and of the two distinct and strong polarities that they represent, we can extend our inquiry tenfold if we consider that the same colour can be obtained by randomly mixing the primary, secondary and third colours, creating the paradox of a shade that carries within all colours subduing and canceling them all. Ettore Spalletti remarks on this regards: "grey is acceptance, a color that moves towards white as well as black, which offers the highest quality of all colours". Despite that many artists enamoured with grey in these past fifty year have only delved on the quality of detached indifference and amorphousness.

Gerhard Richter about grey:

It states absolutely nothing, no evoking of feelings or associations, it is not visible or invisible (...) it has the capacity, like no other colour, of rendering visible the "nothing". I consider grey the only possible equivalent of indifference, of the idle, the opinion less, the lack of shape.

Even thou he seems later to retract on this stating that in his paintings grey seems to be able to unite vagueness and precision, specificities and universalities:

(...) finally, this kind of reductive way of painting, generally, fascinates me because it represents an important and precise effort to reach a correctness or a precision of painting, to create a valid and universal quality as well.

A consideration well in line with the words of Paul Verlaine in "Ars Poetica", 1874: "nothing is more dear than the grey song, in which the uncertain meets the certain". Finding in the same symbolic approach a similar mix of rigour and ambiguity.

All the artists of this hypothetical and impassive Grey School – Gerhard Richter, the Bechers, Sigmar Polke, Ed Ruscha, Luc Tuymans, Allan Charlton and others – confronted this nihilistic grey extracting an unexpected wealth and abundance from it. It is, therefore, an act of creation that is the best gloss for an everyday which evolves in the constancy of the homologation, succeeding to integrate, digest and normalise even the most dramatic and violent shivers.

As per that practice of showing something peripheral and anti-artistic at the center of the artwork, making it evident and poetically vibrant, even the indistinct grey becomes a platform on which new concepts can grow. Enriched by the subdued complexities that carries within (the constituting colours) it is very much like a simple slab of concrete in which a part of what we are today is embedded, ready to be contaminated and transformed by a sudden bloom of presences, paths and possibilities.

The dull grey of our everyday retains all these potentially good and bad elements: it accepts the contraries, it normalises them, merges the opposites, dims, unites the pluralities, it mirrors us profoundly while being a stranger, blurs the individual inside the collectivity, declines a situation but mysteriously blurs it, it is static, it is dynamic.

This inevitably incomplete selection of contemporary artists, traditionally oriented to classic and eventually heroic mediums, tries to define a wider array of concepts, poetics, researches and situations linked to the complex grey colour. Considered among the most anonymous and uniquely themed colours of the existing – symbol of marginalisation, boredom, degradation and uselessness – grey proves to be the bearer of a staggering chromatic and symbolic complexity of a world that has elected it as defining symbol. Grey the concrete, the cities, asphalt, cctv cameras, old magazines, photos, infrareds, clothes, vehicles, uniforms, jobs, the life pulse, the everyday, the blurry screen, factories, commuters, birth and death.

In the hands of those artists this grey attitude, whether obsessively used or simply borrowed, assures a privileged point of view to interpret reality in its inmost and unexpressed recesses. If it is true that blending all pigments together creates a uncoloured matter, grey contains already all chromatic and creative possibilities.

Gabriele Salvaterra
January 2020

Renato Calaj

Grey overpass, concrete, asphalt and provincial roads. **Renato Calaj** (Fier, AL, 1992) began using small street art marks in the residual spaces of the road infrastructures using spray paint. "I am here", "I exist" these marks they mildly meant to say, trying to make a hold on anonymous non-places as sort of minimal essays of street art.

Constantly nurturing his art practice, Calaj conveys these concrete suggestions in his artworks, often followed by a site specific installation within the exhibition space.

Luca Coser

Grey of a black and white movie, personal mythologies and old lost photographs used as bookmarks. **Luca Coser** (Trento, 1965) engages his melancholic and saturnine pictorial and illustrative practice over a bulimic multi-disciplinary erudition that ingests cinema, literature, history, poetry, magazines and toys for children. Dramas, ups and downs of life are described with Topoi taken from a collective memory which are reread and deformed by glances, passions and personal point of views. Use the cultural references of the world to talk about ourselves... or was it the opposite?

Giulia Dall'Olio

Grey underwood, shadowy fronds and a complex ambiguous space, between nature and human culture. The woods of **Giulia Dall'Olio** (Bologna, 1983) evoke with oil, pastels and charcoal, a pristine world which reminds us of a link to nature, to our animal side and to things that our modern way of life deems superfluous to remember. Nevertheless that wild darkness in which we usually lose our path is there eternally in conflict with the interests of humans and eternally vibrant despite all of it. A signic practice that mimics the vegetal growth to reconnect a natural world where the self and the Us coexist.

Lorenzo Di Lucido

Grey of pictorial ambivalence, of impossible portraits and unknown masterpieces. **Lorenzo Di Lucido** (Penne, PE, 1983) brings an exhibition project of progressive rarefaction. An array of paintings that goes from canceled faces to the denied gestures, a subtle pictorial practice that reminds of the calligraphic lines of the backgrounds of Morandi, letting them gain the whole scene. An author that delves primarily on the uncertain and unreliable territory of painting: isn't it in fact, the best one to convey the reality of our existence?

Debora Fella

Grey of dreams, *la reverie*, of the phantasmagorical and of remembrance. Artworks as portholes or open windows on a dreamland which sheds an umbratile light on the unconscious side of our personality. **Debora Fella** (Milan, 1990) makes these drawings giving shape to graphite and slate dust from which ethereal forms, finally fixed only in the end, linger in a suspended state between revelation and concealment, existence and non existence. A dream on the self and the non self at the same time, this is the mysterious field where the art of D.F. stands, looking at the decadent poets and the painters of the Symbolism.

Andrea Mangione

Grey of real and virtual places once crossed and then revisited with GoogleMaps, always rendered through a technological filter. The work of **Andrea Mangione** (Catania, 1986), portraits and landscapes, are never composed by the artist but selected among the indistinct iconography of YouTube and online search engines. Artworks where the distance and indifference of the web is warmed by the encounter of something that fascinates and obsess us or even makes us fell in love with, rendered with a serene technique of oil or graphite on paper. Trivial places that once were important to us come back to visit us with a click either real or not.

Michele Parisi

Grey of camera obscura, anachronism, fog and dust of time, in the mystery of painting and of the birth of the photographic image. **Michele Parisi** (Riva del Garda, TN, 1983) places his art in a prosperous confusion between painting and photography, making photographic emulsions as in the old recipes of the nineteenth century which later get reworked by painting. His artworks are magic lanterns in which sensual bodies of phantasmagorical presence, dark gardens and abandoned places appear. It is of loss and melancholy that these works speak of, loss of a distant and outdated past that we never even had a chance to know.

Giovanni Pasini

Grey of delicate tonal chords, of elegantly muted contrasts, of a watery mirror that is unable to reflect Man but only abstract animal totems. A deep philosophic and symbolic research anticipates the painting practice of **Giovanni Pasini** (Bassano del Grappa, VI, 1985). The Kumonryu of his painting is the common Japanese carp of our domestic pools. Its name means "nine

times drawn dragon" cause of its capacity of blending color in the context, reason of which it became symbol of impermanence and transformation. As the reflective pool of water that can contain, deforming and modifying it, all the world.

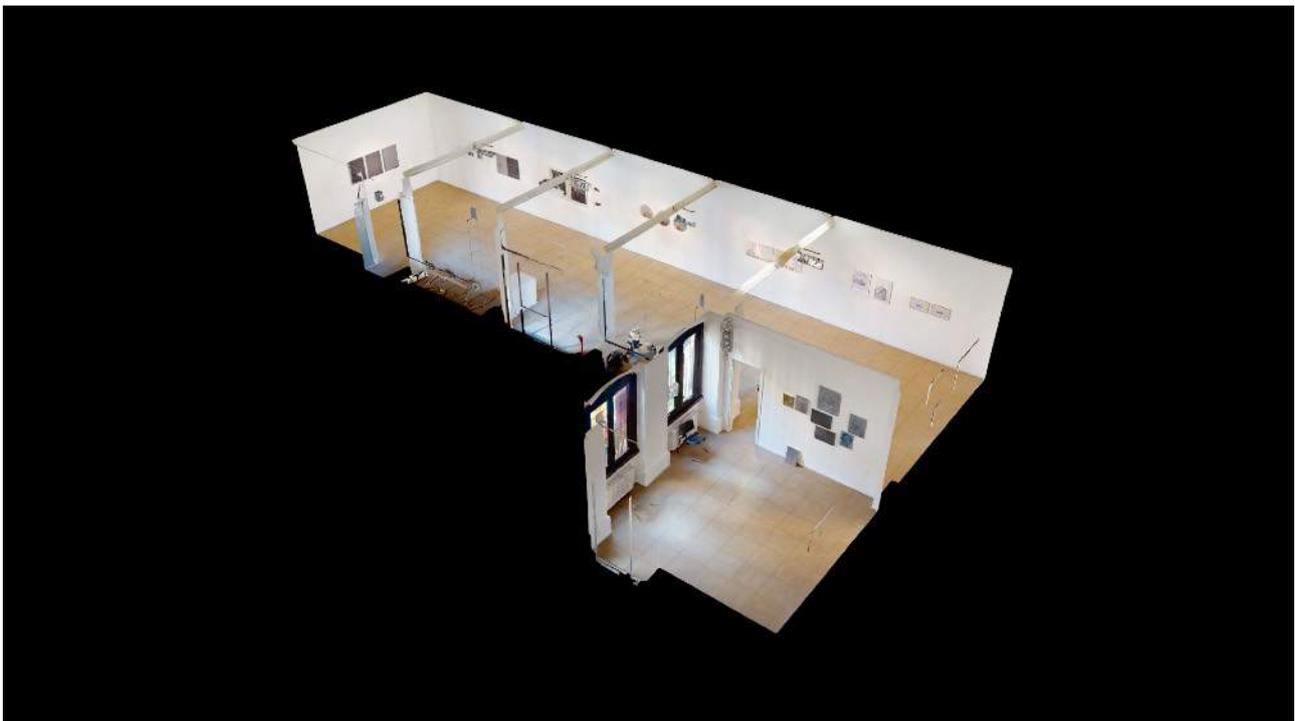
Ettore Pinelli

Grey of online archives, lo-fi movies, cctvs and video surveillance aesthetics. It's the violence of supremacy and submission the object of the research of **Ettore Pinelli** (Modica, RG, 1984). As for the other artists in the Grey Street Project, the choice of the subject and its composition are not invented but selected within an already existing media imaginary reprocessed within painting or drawing. A continuous balancing of figuration and abstraction, construction and absence, repeats the experience of the human eye on medias, between

morbidity and modesty, information and indifference. The animal ambiguity of Man and the places where civilisation is denied take shape on his canvas.

Rolando Tessadri

Grey of meticulously planned colours, made by an empirical and spurious mixing which contains much more than it shows. The abstract of **Rolando Tessadri** (Mezzolombardo, TN, 1968) reworks in the contemporary the great un-iconical school of the beginning of the twentieth century, with a poetic project of extreme rigor and different repetition, played on shape, texture and colour. As in that initial tradition the painting lacks a scientific approach or rigid theory. His blacks contains all the chromatic spectrum and in his paper works a complex grey, made by mixing, gently tends from violet to blue.



3D rendering of Grey Street group show, Area35 Art Gallery, Milan

Grey Street *group show*

Renato Calaj, Luca Coser, Giulia Dall'Olio, Lorenzo Di Lucido, Debora Fella, Andrea Mangione,
Michele Parisi, Giovanni Pasini, Ettore Pinelli, Rolando Tessadri

a cura di **Gabriele Salvaterra**

12 Marzo / 31 Maggio 2020

Area35 Art Gallery & Art Factory

Via Vigevano, 35

20123 Milano

+39 339 3916899

info@area35artgallery.com

www.area35artgallery.com

edited by **Ettore Pinelli** in march 2020